

IL PROGETTO INTERNAZIONALE
“DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLA CIVILTÀ FENICIA”
(DECF)

Il repertorio dei toponimi

Valentina Melchiorri

La categoria tematica definita “Toponimi”, cioè l’insieme delle voci del *Dizionario Enciclopedico della Civiltà Fenicia* che si riferisce essenzialmente a siti archeologici d’interesse diretto o indiretto per la civiltà dei Fenici d’Oriente e d’Occidente, costituisce una delle quattro grandi suddivisioni di lemmi che si è deciso di operare (insieme a “Personaggi storici”, “Divinità e personaggi mitici” e al c.d. “Lemmario generale”)¹. Si è trattato di uno dei repertori più difficili da costituire ed elaborare, non solo per l’individuazione tipologica dei lemmi, ma anche per il taglio dimensionale e per i criteri interni di gestione. Oltre ai vastissimi parametri cronologici e areali da tenere in conto, per la sua ampiezza parlano esplicitamente i numeri relativi: nell’economia generale dell’opera, che conta attualmente – tra voci autonome e rinvii – oltre 2000 lemmi, i toponimi assommano a più della metà, cioè circa il 55% del totale².

Ripercorrendo la genesi del progetto e le sue prime fasi di avvio, va ricordato che si è rimasti a lungo lontani da una completa e definitiva messa a punto di tutti gli aspetti collegati a tale macro-categoria. Di conseguenza, solo gradualmente si è giunti a una soluzione soddisfacente dei problemi e delle varie questioni aperte (specificamente di selezione terminologica, oppure di tipo diverso, come la quantificazione della lunghezza di alcuni lemmi/voci, l’inclusione oppure l’esclusione di certi toponimi o, ancora, il taglio tematico e l’organizzazione interna dei lemmi più complessi).

Prima di presentare in questa sede gli aspetti più problematici e rilevanti del lavoro compiuto, vorremmo fare una breve cronistoria dei passi salienti percorsi, dal punto di partenza a quello di arrivo: appare infatti di sicuro interesse evidenziare quale sia stato il serbatoio, o meglio i serbatoi, a cui si è attinto inizialmente e le integrazioni che si è cercato di fare, in corso d’opera.

Fin dagli inizi sono emersi alcuni problemi che almeno in parte sono stati risolti agevolmente, mentre alcune decisioni, inizialmente considerate un punto fermo per l’impostazione generale del lavoro, sono state riviste e modificate, assumendo con il tempo una fisionomia assai diversa da quella iniziale. Va segnalata una circostanza in particolare, che ci ha condizionato più di ogni altra: il repertorio era davvero troppo vasto e troppo complesso per essere gestito senza una sua articolazione attentamente ragionata. In esso si dovevano selezionare in primo luogo i siti propriamente fenici,

¹ Cf. già P. Xella, *supra*, pp. 61-67.

² A titolo di confronto, nel *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique* (= DCP) edito da E. Lipiński (Turnhout 1992) la percentuale dei toponimi, sul totale delle voci, è del 52% circa del totale.

orientali e occidentali. A seguire, invece, sono stati individuati siti, contesti e fonti che documentassero una presenza fenicia e punica “di riflesso”: sia siti in cui fossero presenti forme archeologiche di interrelazione culturale con l’elemento fenicio, sia semplici informazioni tramandate da autori antichi, ma anche lasciti o tracce significative dal punto di vista dell’etimologia di alcuni nomi. Oltre a ciò, andavano inclusi toponimi di altro tipo, quali ad esempio regioni dalla denominazione antica, storicamente e culturalmente rilevanti per il mondo fenicio (Africa Proconsularis, Numidia, Mauretania, Tripolitania, etc.). Va aggiunto che il repertorio dei toponimi doveva anche comprendere elementi geografici quali monti o catene montuose (Amano, Carmelo, Libano, Antilibano, etc.), fiumi (per esempio Oronte, Medjerda, una lunga serie di *Nahr* nel Levante, etc.) e addirittura sorgenti (Afqa), nonché località sedi di battaglie (Canne, Trasimeno, Milazzo, etc.) o altre che, più o meno casualmente fossero state sedi di ritrovamenti – secondari o casuali – di materiali archeologici di un qualche interesse (caso emblematico: Marsiglia, che ospita nel locale museo la famosa tariffa sacrificale). Anche il Brasile, con Parahyba e il suo celebre falso, doveva rientrare nella lista.

Ci si è anche chiesti se fosse il caso di includere nel repertorio anche i paesi moderni e si è deciso affermativamente per vari motivi: sia perché spesso le nazioni moderne (o le regioni: si pensi al caso delle isole) mantenevano anche attualmente un’autonoma rilevanza culturale; sia perché non era fuori luogo dare conto, in termini sintetici, dell’insieme dei ritrovamenti fenici e punici in territori politicamente delimitati, dedicando altresì attenzione al loro patrimonio archeologico e ai relativi musei che lo custodivano.

Alla luce di queste e altre considerazioni, si è deciso di procedere per gradi e fin dall’inizio abbiamo chiesto a colleghi italiani e stranieri, particolarmente competenti per la conoscenza sul posto di micro e di macrocontesti (sia antichi che moderni) di venirci in aiuto: a loro il compito di coordinare i diversi aspetti dell’articolazione territoriale generale, operando integrazioni, apportando critiche, tagli o arricchimenti all’iniziale lista di voci toponimiche da noi individuate.

Ricapitolando, gli aspetti più notevoli individuati nell’elaborazione del repertorio dei toponimi possono essere così riassunti:

1. identificazione e messa a punto del repertorio;
2. sistema dei rinvii;
3. gestione delle grandi aree;
4. trattazione dei micrositi e dei macrositi.

1. Identificazione e messa a punto del repertorio.

Siamo giunti a elaborare una prima lista di toponimi (voci principali e relativi rinvii), sia attraverso una ricerca autonoma, sia effettuando controlli incrociati su repertori precedenti e opere di vario tipo³. Nel *corpus* generale sono comunque emerse

³ Si è naturalmente utilizzato il DCP, ma anche V. Krings (ed.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden/New York/Köln 1995; opere d’insieme sulla civiltà fenicia

progressivamente una certa incompletezza di dati e alcune incongruenze interne. L'incompletezza era dovuta all'avanzamento – difficilmente controllabile *in toto* – dell'attività archeologica negli ultimi decenni, che aveva portato all'attenzione siti nuovi o comunque inediti, con ricerche appena avviate e documentate nel mondo degli studi talvolta a semplice titolo di menzione. La messa a punto del repertorio è dovuta passare necessariamente anche per una ragionata strutturazione concettuale (e quindi lemmatica) dei siti già noti, meritevoli di voci autonome e di una sotto-articolazione interna sistematizzata. Le incongruenze maggiori, invece, erano state riscontrate soprattutto a livello formale: essenzialmente nei criteri di citazione dei vari lemmi, diversi a seconda della tradizione/tradizioni antiche che ne tramandano il nome, ovvero nella scelta della variante/varianti di denominazione esistenti per uno stesso sito. Si poneva fortemente all'attenzione la dualità, assai frequente, di nome antico e di nome moderno per una stessa località, quest'ultimo talvolta registrato anche in forme non del tutto ufficializzate, riconducibili alle lingue parlate localmente.

Per quanto riguarda le fasi concrete del lavoro, come primo passo è stato redatto un unico elenco generale, il più possibile completo, secondo il criterio dell'ordine alfabetico cumulativo. In seconda battuta, si è iniziato a ragionare per *macroaree*, inserendo in esse i siti di nuova conoscenza e gli scavi recenti. In questo modo, ogni grande regione culturale ha assunto progressivamente una fisionomia sempre più allargata e complessa. Gli elenchi che sono inizialmente circolati per le grandi aree hanno costituito, ovviamente, solo una “traccia di lavoro”, una base su cui ragionare congiuntamente ai colleghi stranieri, in vista della creazione di un quadro esaustivo – ma senza dispersioni – di siti maggiori e di siti minori, tra loro collegati – dove possibile – tramite il prezioso strumento dei *rinvi*. L'obiettivo più importante era (ed è stato) l'elaborazione critica di una lista meditata, che potesse avvalersi il più possibile delle competenze specifiche dei colleghi più qualificati e attivi *in loco*, conoscitori attenti delle realtà culturali su scala microareale (di qui la scelta di ricorrere ad alcuni “responsabili di area”, che hanno potuto curare al meglio la gestione dei versanti geografici più vasti e di difficile controllo).

Quella a cui siamo giunti è una scelta di implementazione al massimo grado: si è proceduto includendo tutti i siti ritenuti di un qualche interesse, senza tuttavia ignorare che ben presto si sarebbe dovuto decidere il “grado” di questo interesse, trovando un modo per segnalarlo e renderlo perspicuo. In realtà, ci si è a lungo chiesti, inizialmente, se fosse un criterio valido inserire tutti i siti che avessero restituito un qualsiasi tipo di attestazione archeologica di interesse fenicio e/o punico, o se non occorresse, invece, selezionare in base alla significatività storica e all'entità della documentazione, includendo di conseguenza solo i siti più rappresentativi e comunque solo quelli

inclusi i Cataloghi di mostre e esposizioni, tra cui S. Moscati (a cura di), *I Fenici* (Catalogo della Mostra di Palazzo Grassi, Venezia), Milano 1988; repertori come S. Gsell, *Atlas Archéologique de l'Algérie*, Paris 1911; E. Babelon – R. Cagnat – S. Reinach, *Atlas Archéologique de la Tunisie I*, Paris 1893; R. Cagnat – A. Merlin, *Atlas Archéologique de la Tunisie II*, Paris 1914-1932. Utilissimo è risultato l'elenco dei siti contenuto nella Banca dati del *Corpus Inscriptionum Phoenicarum nec non Poenicarum* (<http://cip.ieiop.csic.es>), per cui si ringrazia P. Xella e J.Á. Zamora; vedasi ancora, *on line*, l'*Index of archaeological sites in Israel* (a cura del Ministero Affari Esteri d'Israele), l'elenco dei *Libyan archaeological sites* (pubblicato dall'*Archaeological Institute of America*), etc.

identificativi di una presenza fenicia e/o punica storicamente riconoscibile, strutturata e contestualizzabile. Nel caso di un criterio troppo inclusivo, si profilava il rischio di un margine di ambiguità pericolosa per la validità scientifica del repertorio come tale, e dell'opera complessiva in generale. Allargare troppo la lista, integrandovi siti che fossero sedi di ritrovamenti scarsi o scarsissimi, avrebbe potuto risultare poco qualificante e rendere meno significativa la categoria in questione. Tuttavia, dopo lungo ragionare sulla questione, si è mantenuta l'opzione inclusiva, evitando però l'eccesso di menzionare siti dove si fosse ritrovato solo uno – o qualche – frammento ceramico, uno scarabeo o altri documenti in quantità irrisoria (il rischio principale ovviamente era la casualità dei ritrovamenti, ma anche i ritrovamenti sporadici e fuori contesto). La scelta dell'implementazione massima, seppur ponderata e con disciplina, ci è parsa l'unica coerente con lo spirito che è condizione fondante dell'impianto di un dizionario enciclopedico come questo: includere il più possibile, e in un unico *corpus* dotato di coerenza, tutte le potenziali fonti di conoscenza (questo anche in vista di futuri e previsti aggiornamenti *on line* del *DECF*).

2. Sistema dei rinvii.

L'aspetto dei rinvii andava vagliato e risolto al meglio per rispondere massimamente alle richieste dell'utente. A questo scopo ci siamo chiesti quale fosse, nei casi in cui esistevano vari nomi per uno stesso sito (sia antichi che moderni), l'adozione più opportuna per il lemma principale del "Dizionario", e quali denominazioni, invece, dovessero essere ridotte a semplici rinvii. Tendenzialmente si è deciso di dare la preferenza al nome moderno, tranne i casi in cui il nome antico risultasse molto più perspicuo e noto. Nell'ambito della voce principale, si è deciso comunque di riportare tutti i nomi conosciuti del sito, che costituiscono rinvii alla medesima (ad esempio: Henchir Meded, pun. *m(y)ddm*; lat. *Medid, Mededet, Mididit*; attualmente *Henšir Meded*).

3. Problema delle grandi aree.

Come sopra anticipato, si è deciso di mantenere un certo numero di grandi aree geografico-culturali del mondo antico (per esempio: Africa Proconsularis, Numidia, Mauretania, Tripolitania, Anatolia, Cilicia, Lidia, Anatolia, Cilicia, Lidia, Mesopotamia, Canaan, Magna Graecia, Latium Vetus, e via dicendo), ma sono stati riportati anche gli stati moderni attuali (Tunisia, Algeria, Marocco, etc.), lemmatizzati autonomamente. Su queste due categorie è stato puntualizzato un costante riscontro incrociato bidirezionale, specificando per ogni stato moderno quali regioni antiche esso include (parzialmente o per intero) ed evidenziando, per ogni regione storicamente riconosciuta, gli stati odierni di corrispondenza territoriale. Mantenere la traccia moderna della collocazione attuale del patrimonio culturale archeologico di nostro interesse è sembrato assai importante al fine di avere il quadro completo e aggiornato all'attualità. I paesi moderni sono e necessariamente restano, in questa prospettiva, il nostro principale terminale di riferimento.

A titolo puramente indicativo, è opportuno riepilogare il numero delle voci (soggetto a modifiche future) dei siti archeologici afferenti alle nazioni moderne, con l'avvertenza che la lista che segue comprende sia le voci principali che i rinvii⁴:

Spagna 234
Tunisia 210
Libano 100
Sardegna 97
Algeria 92
Israele 63
Siria 57
Sicilia 53
Cipro 41
Libia 39
Marocco 39
Portogallo 36
Egitto 29
Malta 23
Turchia 22
Italia continentale 22
Grecia 20
Giordania 6
Iraq 6
Francia (e Corsica) 4
Iran 3
Regno Unito 1
Brasile 1.

4. Micrositi e macrositi.

Per tutta una serie di piccoli siti di dimensioni piccole o piccolissime, non si è posto il problema di una sotto-articolazione, come ad esempio nel caso seguente, redatto dalla scrivente:

Aïn Barchouch Piccolo centro agricolo nella alta valle del Oued el-Htab, in *Tunisia, la cui puniccizzazione è testimoniata dal ritrovamento di varie *stele anepigrafi databili tra il I secolo a. C. e il I d.C. e di un'iscrizione neopunica di carattere funerario (segue Bibliografia).

Per quanto riguarda invece i grandi siti, per i quali è stato necessario sistematizzare più nuclei di informazioni (notizie storiche, evidenze archeologiche, fonti epigrafiche), si è elaborata una scheda-tipo che è il modello proposto agli autori e che qui di seguito è riprodotta nei suoi elementi essenziali⁵:

⁴ Cf. già P. Xella, *supra*, pp. 57-66.

⁵ Non si riportano in questa sede le indicazioni relative al materiale illustrativo richiesto a complemento del testo.

I) Denominazione del sito.

Sono da riportare tutti i nomi conosciuti, nell'ordine seguente: nome moderno (nel caso di un nome arabo va riportata la forma araba traslitterata) + nome antico semitico (fenicio+eventuali altre forme) + nome classico (latino+greco).

II) Tipologia del sito (per esempio: insediamento rurale, insediamento urbano, fortezza, etc.).

III) Descrizione ambientale: breve presentazione del contesto geografico-ambientale, specificando le coordinate attuali di riferimento (vanno citati, se possibile, anche i riferimenti puntuali a repertori territoriali specifici, per esempio l'*Atlas Archéologique de la Tunisie* o l'*Atlas Archéologique de l'Algérie*).

IV) Nuclei di informazioni: vanno specificati per tutti i siti complessi (non per quelli in cui siano avvenuti ritrovamenti isolati).

Possibilmente andrà seguito l'ordine di seguito riportato:

IV.1. storia delle ricerche;

IV.2. cenni storici (vita del sito e riferimento a fonti storiche, letterarie ed epigrafiche su di esso);

IV.3. descrizione archeologica:

IV.3-a) presentazione generale e analisi strutturale e contestuale (analisi di ciascun sotto-complesso archeologico specifico, vale a dire abitato, necropoli, santuari, etc.);

IV.3-b) eventuale *focus* su reperti notevoli anche trovati fuori contesto (per esempio: la stele di Nora, etc.).

Uno dei problemi collegati alla gestione di stesura dei grandi siti sta anche nella serie molto fitta di rinvii (necropoli, luoghi di culto, *tofet*, etc.), trattati in generale in voci autonome, ma presentati analiticamente anche nei siti di riferimento, in qualità di complessi archeologici interni ai siti stessi. In tal modo, si cercherà di controllare al massimo la dispersione delle informazioni, salvaguardando il più possibile la contestualizzazione di ogni dato.